

[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)



## SAN PIETRO AL TANAGRO

di Enrico Vricella

da: [http://www.sanpietroaltanagro.net/garibaldi\\_nel\\_vallo.html](http://www.sanpietroaltanagro.net/garibaldi_nel_vallo.html)

### Garibaldi nel Vallo di Diano e la Delibera di annessione al nuovo Regno d'Italia del Comune di San Pietro<sup>1</sup>

Il Vallo di Diano, insieme a tutto il Cilento, è stato nell'Ottocento un continuo focolaio di rivolte. Era ritenuto dai Borboni una zona calda, nella quale poteva succedere di tutto. Gli abitanti del Vallo hanno sempre aderito con entusiasmo alle istanze di progresso provenienti dall'esterno ed il loro orgoglio mai sopito li ha sempre portati a sacrificarsi personalmente per la conquista della libertà. Naturalmente qui si parla di pochi spiriti eletti, che avevano la cultura necessaria per comprendere l'importanza dell'avvento di una nuova era. Quello che accadde nel 1860 è storia nota. Garibaldi entrò nel Vallo di Diano la mattina del 5 Settembre, accolto da una folla festante e si diresse a Sala, dove ad attenderlo vi era la Giunta insurrezionale capeggiata dal dianese Giovanni Matina. Questi era stato un insigne patriota, che aveva preso parte alla rivoluzione liberale del 1848, a causa della quale era stato esiliato a Genova, da cui era ritornato grazie all'Atto Sovrano del 25 Giugno 1860, che, permettendo agli esuli di rimpatriare, sperava di creare simpatie nei riguardi della corona borbonica. Il Matina era stato incaricato da tempo di promuovere l'insurrezione nella provincia, ed egli l'aveva fatto con dedizione, ma dando ascolto soprattutto al suo cuore di garibaldino, preferendo in un primo tempo preparare accuratamente la venuta del generale, che sarebbe dovuto essere presentato alla folla come il vero liberatore. A Sala il Matina, nominato il 23 Agosto dal Comitato d'Azione "Commissario politico e civile", aveva raccolto ben tremila insorti, che furono inquadrati nel battaglione Tanagro, accuratamente preparato dal pollese Francesco Galloppo, lo stesso che aveva già preso parte alla difesa di Venezia nel 1849, e comandato dal generale Fabrizi. Dopo che ebbe ricevuto l'abbraccio dei salesi, Garibaldi ripartì nel pomeriggio in carrozza alla volta di Auletta, accompagnato dallo stesso Giovanni Matina, nominato frattanto Governatore della Provincia di Principato Citeriore. Ma ad attenderlo nei pressi dello scalo di Atena c'era il rev. don Domenico Pessolano di Sant'Arsenio che, al vederlo, gli si fece incontro tra la folla dicendo: *"Angelo di Dio, fermati che il popolo vuol vederti"*, suscitando la commozione del generale che lo abbracciò e lo baciò. All'esercito garibaldino

aderirono molti nostri conterranei. Il Somma ci ha trasmesso un lungo elenco di soldati sanrufesi che presero parte alla battaglia del Volturno e di garibaldini che combatterono agli ordini stessi del capo. Ma vanno anche citati i nomi di coloro che con la loro propaganda prepararono il popolo al nuovo evento: in Sant'Arsenio, oltre al già detto Don Domenico Pessolano, operarono Nicola Pessolano, Antonio Costa, Pasquale Ciliberti, Giuseppe Mangieri, oltre a Don Domenico Alberto Costa e Don Giovanni Florenzano, in San Rufo Pietro De Vita, Francesco Spinelli, Don Pasquale Pagano, Francesco Mangieri, Luigi Palladino e il capitano Nicola Mattina. I paesi del Vallo di Diano che ricevettero le truppe garibaldine erano ancora scossi dal terremoto violentissimo che li aveva duramente colpiti appena tre anni prima, la notte tra il 16 ed il 17 dicembre 1857, radendone letteralmente al suolo alcuni e danneggiando gravemente abitazioni e chiese di altri. Anche i nostri tre borghi subirono gravi danni e due di essi dovettero nondimeno contare delle vittime. San Pietro, tra i tre certamente il più traumatizzato dall'esperienza sismica, ebbe otto morti (più uno nelle carceri di Polla), tra i quali ben cinque giovanissimi. Ma vi furono anche ben 25 persone che dovettero essere disseppellite dalle macerie, tra cui 23 feriti che vennero affidati alle cure del dottor D. Alessio Maliandi e dei *condottati* D. Francesco Saverio e D. Pasquale Mangieri, nonché del *pratico* Catello Bartolo. La popolazione, che all'epoca del sisma constava di 2689 anime, dovette rimboccarsi le maniche e provvedere immediatamente a costruire una baracca che fungesse da chiesa provvisoria, oltre che a riedificare le case crollate. Poscia si dovette mettere mano all'opera di restauro della Chiesa madre, danneggiata anch'essa dal sisma. Frattanto lo Stato borbonico aveva provveduto a far erigere 36 baracche in cui ospitare i senza tetto. Alla conquista garibaldina del Regno delle Due Sicilie fecero seguito delle deliberazioni dei vari Consigli decurionali che proclamavano il nuovo Regno d'Italia. Alcuni Comuni del Circondario avevano provveduto a farlo prima ancora del passaggio di Garibaldi, altri, come ad esempio Sant'Arsenio, attesero il passaggio del Dittatore e nello stesso giorno (5 Settembre) provvidero a riunire i decurioni per ottemperare al loro "civico dovere", Qualche altro decurionato, più cauto, attese lo scorrere degli eventi per adottare provvedimenti in merito; i delegati sanpetresi dovettero addirittura essere richiamati all'ordine dal Sindaco di Polla ed aderirono alla richiesta soltanto il 15 Settembre. Ecco il testo della delibera decurionale:

***"Viva l'Italia Una.***

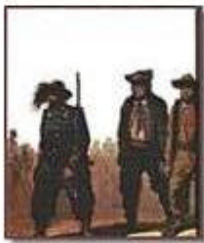
***Vittorio Emanuele Re d'Italia.***

***Giuseppe Garibaldi***

***Dittatore delle due Sicilie***

***L'anno milleottocentosessanta il giorno quindici del mese di Settembre nel Comune di San Pietro.***

***Il Cittadino Sindaco D. Felice Mangieri Presidente di questa Municipalità ha convocato i Componenti della medesima, ed indi li ha reso noto un autorevole ufficio del suo collega Cittadino di Polla del dì 3 andante...col quale trascritto gli viene il pregevole foglio del...Dittatore della Provincia, che dispone sentirsi il Decurionato sulle sue determinazioni relative alla adesione al Governo unitario Nazionale con Vittorio Emanuele, per cui domanda che il Decurionato stesso liberamente dia il suo voto sul***



[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

*proposito. Il Collegio dopo tutto l'ufficio suddetto, unanimemente e concordemente ha considerato di convenire sotto tutti i rapporti sull'unità Italiana con Vittorio Emanuele Re di tutta l'Italia onde essere certi di godere le libere istituzioni per essere troppo notoria la buona fede, ed il vero spirito Cittadino che informa il migliore Sovrano cioè il Cavalleresco Galantuomo Vittorio Emanuele, quindi delibera anche in nome di questa popolazione per l'annessione e per l'unità Italiana alla dipendenza del lodato Sovrano Vittorio Emanuele.*

*E così ha deliberato".*

Come si vede questo scritto è un prudentissimo misto di piaggeria e di cauta adesione. I Borboni erano ancora alle porte e non si poteva mai sapere... Decisamente era lontano il 1806, quando i sanpetresi furono i soli nella zona ad avere l'ardire di sparare contro i francesi invasori! Il 21 Ottobre 1860 tutti i paesi del circondario parteciparono al plebiscito di annessione al Regno d'Italia (che fu proclamato soltanto il 17 Marzo 1861) e tutti diedero il loro voto di consenso quasi unanime. Venne ricostituita dappertutto la Guardia Nazionale, affidata a locali. La Guardia Nazionale di San Pietro fu inizialmente sistemata in un angusto locale, che non poteva "*contenere il letto da campo per la Guardia giornaliera*"; più tardi, per le rimostranze dei componenti la stessa truppa fu rintracciato un locale più ampio, situato nella casa dei fratelli Mangieri fu Celestino, ubicata nella pubblica Piazza e per il quale veniva pagata dal Comune "*l'annuo piggione di ducati otto*". Facevano parte della Guardia Nazionale sanpetrese (almeno nell'anno 1860) Giuseppe Quagliariello, D. Giacomo Cesaro e D. Pasquale Leopardi.

Note

1) E. Vricella "Le estati dei briganti. Il brigantaggio post-unitario in San Rufo, San Pietro e Sant'Arsenio" -ed. Pro Loco San Rufo. Castelcivita. (SA), 1994, notizie storiche estratte dal capitolo I, pagg. 14-26.